

SIMONE VERDE

NON GLI È MAI PIACIUTO ESSERE CHIAMATO DESIGNER, A PIERO FORNASETTI È PROPRIO PER QUESTO, PER IL SO-SPETTO NEI CONFRONTI DELLA PRODUZIONE IN SERIE, OGGI È CELEBRATO IN TUTTO IL MONDO. Al punto che nel 1998, uno dei suoi famosi trumeau è stato battuto al prezzo record di 230mila dollari. Talmente temeva lo scadimento della produzione di massa, Piero, che gli piaceva storpiare il termine in milanese, «desinger», visto che della serialità industriale si prendeva gioco da sempre, introducendo nei suoi lavori, anche quando sembravano tutti uguali, magari piccole ma sensibili differenze con un metodo che fa pensare alle serigrafie di Andy Warhol. Basta pensare a *Tema e variazioni*, che ritraggono con il solito tratto grafico bianco/nero su ceramica il volto di una celebre cantante d'opera dell'Ottocento, Lina Cavalieri, assunta nella sua icasticità a modello di bellezza classica. Ebbene, soltanto di questa singola serie di piatti, Fornasetti avrebbe fatto oltre 350 variazioni.

Nato il 10 novembre del 1913, e morto nel 1988, milanese avrebbe oggi cent'anni, ma il suo lavoro è di un'attualità stupefacente. Entrato a Brera nel 1930, ne sarebbe stato espulso solo due anni dopo per «insubordinazione», a suo dire poiché non vi aveva trovato quello che cercava, e cioè «disegnare il nudo (...) poiché quando uno sa disegnare il nudo sa anche disegnare un palazzo, o il motore di un'automobile». Erano passati oltre dieci anni dalla pubblicazione del manifesto futurista e dall'esplosione italiana delle avanguardie, e l'istituzione accademica si percepiva più che mai come un fortino assediato. Anche da parte di chi, come lui, non ricercava la dissoluzione delle forme classiche dentro l'estetica geometrica di un cubismo a simpatia industriale, ma «il disegno dal vero», quella lenta e paziente scomposizione del reale secondo le sue forme più essenziali. Proprio per questo, non gli sarebbero mai piaciute le etichette di «neorinascimentale», «neopalladiano» e così via. Per lui, infatti, erano soltanto travestimenti critici di una ricerca sovrapponibile con quella della verità del visibile, trasversale a tutta la storia dell'arte.

È anche vero, però, a un secolo di distanza, che il suo lavoro ha una radice italiana molto tenace, che affonda nella cultura di un Paese che ha tendenza sempre a misurarsi con il classico, anche quando cerca la sua strada più innovativa nel contemporaneo. Fornasetti, infatti, che si sentiva molto vicino ai movimenti razionalisti in voga negli anni della formazione, primo di tutti il Bauhaus, sosteneva che la loro nascita la si doveva alla scoperta dell'architettura del meridione: «È nata perché l'hanno fatta nascere i tedeschi, i quali andando a vedere le case del Sud Italia, Salerno, Capri, ecc. hanno detto: questa è architettura. Non si fa tetto dove non c'è neve. Non si fanno grandi vetrate dove c'è troppa luce, si fanno piccole». Anche dietro al razionalismo moderno, cioè, per lui ci sarebbe e ci sarebbe stata sempre e comunque una memoria dell'antico, prigionie e grandezza della cultura italiana.

Nel suo caso, senz'altro grandezza, visto non soltanto il successo internazionale, in anni caratterizzati in tutta l'arte europea dal recupero di un accademismo che gli storici avrebbero chiamato «Ritorno all'ordine». Ma anche per via della cura, della maniacale raffinatezza carica di umorismo delle creazioni. Sospese tra celebrazione intellettuale e poeticità onirica, anche grazie a tecniche innovative a metà artigianali e a metà industriali. Oltre le ceramiche dai volti trasognati, basta pensare ai giochi prospettici dei suoi mobili. I trumeau, come quello venduto nel 1998, fuori sembra un palazzo cinquecentesco. Ma una volta aperto, schiude un paesaggio architettonico di meraviglie rinascimentali che è godimento puro per l'acquirente spettatore.

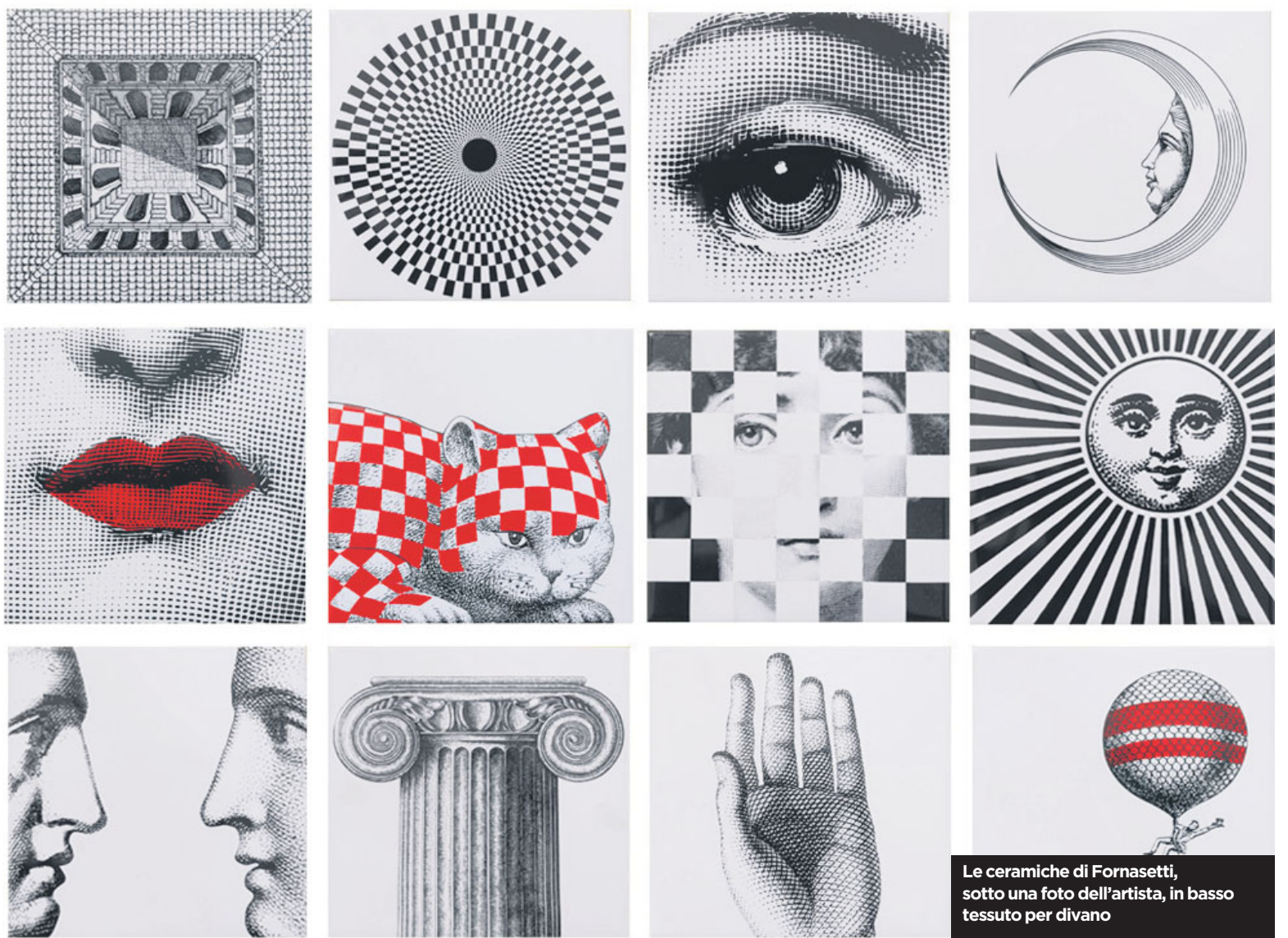
Al tempo, la fortuna di Piero fu dovuta a un incontro fondamentale, con Giò Ponti, che lo scoprì alla Triennale di Milano del 1940. Anche se la durezza del successo sta oggi alla capacità di avergli resistito, di non aver mai ceduto alla sua propensione per l'avanguardismo delle forme. Dal punto di vista imprenditoriale, e non solo, la celebrazione di oggi la si deve anche alla maestria del figlio, Barnaba, che ha saputo tenere le redini di un'impresa complessissima, senza mai sacrificare la purezza originaria. Anche se non favorendo, forse, il principio di accessibilità economica delle creazioni. Le quali, esattamente come democratiche solo le intuizioni intellettuali cui si ispira, verità essenziali potenzialmente disponibili a tutti, avrebbero dovuto partecipare alla rivoluzione silenziosa e quotidiana del modernismo, migliorando le esistenze, a cominciare dagli spazi di vita. «Il design dovrebbe essere la produzione di oggetti di alta qualità a basso prezzo - avrebbe detto Piero poco prima della morte - La situazione si è invertita, è diventato sì il buon disegno, il più delle volte, ma ad alto prezzo. Per un élite. Allora è sbagliato».

Sarà una metafora del contemporaneo e della sua crisi, allora. Che mentre pochi collezionisti si spartiscono i pezzi unici e rari varati dal maestro a suo tempo per centinaia di migliaia di dollari, e mentre i più fortunati possono permettersi nuovi tiraggi perfettamente conformi, a tutti noi altri non resta che guardare l'ideale classico di Fornasetti da lontano, come il sogno effimero di un ideale oggi indisponibile, ma che fu.

Piero Fornasetti

l'arte vulcanica

L'universo onirico ed ironico del pittore, artigiano, designer



Le ceramiche di Fornasetti, sotto una foto dell'artista, in basso tessuto per divano

Si celebra oggi il centenario del creativo milanese Un eclettico che ha disegnato oltre diecimila tra mobili, tessuti e oggetti ha affrescato palazzi e progettato interni Con uno sguardo mirabile e mai convenzionale



GLI APPUNTAMENTI

Due mostre a Milano per ricordarne il genio

Si apre mercoledì alla Triennale di Milano (via Alemagna 6) la mostra dedicata a Fornasetti intitolata «Cento anni di follia pratica». Il percorso si articola in sezioni che spaziano dagli esordi pittorici vicini al Novecento alla stamperia di libri d'artista, dalla stretta collaborazione con Gio Ponti negli anni '50 e '60 ai più difficili anni '70 e fino al 1988, anno della sua morte, un lungo periodo contrassegnato per la maggior parte dal dogma razionalista imperante della funzionalità nell'architettura e nel design che ha fatto di Fornasetti una figura marginale senza per questo spegnerne la creatività vulcanica. Oltre 700 pezzi provenienti per la maggior parte dallo straordinario Archivio curato da Barnaba Fornasetti (che ha curato l'intera mostra), che prosegue ancora oggi l'attività avviata dal padre. E non solo. Barnaba ha deciso di ristampare alcuni degli autoritratti realizzati da suo padre nel decennio che va dalla metà degli anni Trenta alla metà degli anni Quaranta. Si tratta di lavori meno noti presentati per la prima volta al grande pubblico presso lo Spazio Fornasetti (corso Matteotti 1, Milano). Oltre alle stampe digitali sarà esposto anche il piatto calendario 2013 decorato con un autoritratto del maestro all'età di 30 anni.